Anno IV 1851 - N° 44

L'OPINIONE

Giovedì 13 febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 12 FEBBRAIO.

DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO
II.

(*Vedi num.* 39)

Nel nostro articolo precedente abbiamo dimostrato per quali motivi sia stata ammessa in tutti i Governi costituzionali, e debba ammettersi anche nel nostro, la massima, in forza della quale l'esame vero e minuto, e la conseguente approvazione dei bilanci, vuolsi ritenere per una speciale prerogativa della Camera dei Deputati; mentre al Senato spetta di pronunziare in proposito un semplice voto politico di ammessione o di rigetto sul complesso della legge, senza entrare nel minuto esame delle particolari categorie. Il qual voto si potrebbe quindi paragonare a quell' atto chiamato *interinazione*, mediante il quale, secondo le antiche costituzioni di Spagna e di Francia, i Senati o i Parlamenti prendevano una certa parte nella podestà legislativa, e sanzionavano le reali disposizioni.

Al qual proposito non vogliamo ommettere di notare come in Inghilterra, che è il paese incontestabilmente maestro in fatto di Governo costituzionale, questa particolare prerogativa della Camera bassa o, come là dicono, de' Comuni, è messa in formale evidenza ogni anno in occasione della solenne chiusura del Parlamento; perchè mentre il discorso che il re vi pronuncia per annunciare la proroga delle sedute, è diretto ad entrambe le Camere riunite, e quindi porta l'intestazione « Milordi e Signori » havvi poi sempre un paragrafo speciale, diretto unicamente ai « Signori della Camera de' Comuni, » nel quale il Re li ringrazia delle somme votate per la regolare e buona amministrazione della cosa pubblica.

Dopo avere per tal modo stabilita questa massima fondamentale, ci siamo poi proposti di esaminare la difficile quistione relativa alla latitudine che deve avere quella speciale prerogativa della Camera dei Deputati; se questa, cioè, possa valersene fino al punto di portare delle notevoli modificazioni nello stato della pubblica amministrazione, mediante i suoi voti di riduzione o di aumento sulle varie categorie del bilancio.

L' onorevole Presidente della Camera, nel grave discorso da lui pronunciato su questo argomento nella seduta del 31 gennaio, avrebbe messo innanzi una sua teoria, secondo la quale la Camera potrebbe bensì votare delle riduzioni su tutte quelle spese che fossero stabilite mediante semplice decreto ministeriale, ma non potrebbe egualmente votare delle riduzioni su quelle spese che fossero stabilite per legge; addusse a sostegno di cotesta sua tesi l'argomento, che siccome una legge racchiude in sè il consenso delle due Camere e del Re, e siccome il bilancio, nelle sue particolari categorie, per le cose sovra esposte implica solamente il consenso della Camera elettiva, questa non può pretendere d' imporre, mediante una sua riduzione su questa o su quella categoria, la propria unica volontà alla volontà complessiva de' tre grandi poteri legislativi dello Stato; e aggiunse che difatti in Inghilterra, ogni qual volta la Camera de' Comuni ad una legge di finanza, per le quali ha una prerogativa di speciale competenza, annette una qualunque clausola politica o amministrativa, la Camera de' Lordi ha la costante abitudine di rifiutare senz'altro il suo assenso a quella legge, respingendo per tal modo l'esorbitante pretesa dell' altra Camera.

Questo ragionamento dell' onorevole Presidente è senza dubbio degnissimo di grave considerazione; eppure se noi ci facciamo ad esaminare ben addentro il sapiente congegno dell'edificio monarchico-costituzionale, credo che ci troveremo condotti ad una diversa soluzione del problema.

Prima di tutto l'argomentazione dell' onorevole sig. Pinelli prova troppo; infatti se la Camera elettiva non può votare una riduzione che vada ne' suoi effetti a ferire una legge, per la ragione che la legge implica il consenso di altri poteri legislativi, non potrà neppure votare una riduzione che vada a ferire un decreto ministeriale, perchè il Ministero rappresenta anch'esso, non la sola fiducia della Camera elettiva, ma ben anche quella del Senato e del Re; sicchè non ci sarebbe sufficiente motivo di differenza.

Ma occorrono altre e molto maggiori osservazioni. Qual' è il concetto intimo, l'essenza vera del Governo Costituzionale? Che la volontà della nazione abbia la sua più diretta, rappresentanza in una Camera elettiva; ma che a temperare e frenare le volontà assolute, dispotiche, nelle quali potrebbe cadere, e cade talvolta in fatto, la maggioranza di cotesta Assemblea Rappresentativa, intervengano due altri grandi poteri: la Camera Alta ed il Re. Per chiunque abbia fatto uno studio profondo dell' ordinamento Monarchico-Costituzionale, pare a noi sia di assoluta evidenza, che le funzioni della Camera Alta e del Re tutte appunto consistano in un alto e nobilissimo ufficio di *supremi moderatori*; dalla quale suprema moderazione, e unicamente da questa, nasce la sicurezza dei diritti e il godimento certo della libertà; perchè del resto tanto sarebbe schiava una nazione là dove comandasse in tutto e per tutto, senza freno di sorta, un' Assemblea, come là dove comandasse un Re assoluto; sarebbero due dispotismi, fra' quali troveremmo difficilissima una scelta ed una preferenza.

Considerata la cosa da questo punto di vista, che ci sembra il solo vero, egli è chiaro che ogni qual volta l'Assemblea rappresentante più immediata della nazione, addotta un partito dal quale dissentono gli altri due grandi poteri dello Stato, questi hanno diritto di resistere alla volontà della Camera elettiva; il Senato resiste respingendo quella tal legge; il Re negandole la sua finale sanzione. Ma quando insorga un tale conflitto in materia di grave momento, la lotta non deve, non può durare; ed il rimedio sta nello scioglimento della Camera dei Deputati. Che se le nuove elezioni rimandano una maggioranza perdurante nell'antecedente proposito, allora è pur forza ricorrere al rimedio contrario; il che si ottiene mediante il sovrano e saggio intervento del Re, il quale deve mutare il Ministero che dissentiva da quel partito, nominare un nuovo Ministero nella parte contraria, e nello stesso tempo creare tanti nuovi Senatori quanti occorrano a spostare la maggioranza in Senato, e così ristabilire fra le due Camere il necessario accordo. Questa, e non altra è la pratica vera ed effettiva del Governo Costituzionale, questo è il grande vantaggio che agli occhi nostri presenta la forma monarchica sulla forma repubblicana, nella quale è affatto impossibile qualunque temperamento fra i varii grandi poteri dello Stato, per questa ragione che il Presidente non ha e non può avere, senza diventare a dirittura un Re, nè la facoltà di sciogliere la Camera elettiva, nè quella di creare nuovi Senatori a fine di spostare la maggioranza e torre di mezzo i conflitti; cosicchè noi dobbiamo sempre cercare e non dobbiamo mancar mai di trovare, nell'ammirabile armonia del Governo Costituzionale, il modo legale di rendere egualmente impossibili i due estremi, del colpo di Stato da parte del Governo e della rivoluzione da parte del popolo.

Ciò posto, ognun vede che in caso di conflitto, siccome fra due volontà contrarie l'una o l'altra deve pure ottenere la preponderanza, così a lungo andare, egli è della natura stessa delle cose che debba prevalere in ultimo la volontà della Camera elettiva, rappresentante più diretta ed immediata della nazione: e sempre infatti prevalse in Inghilterra in tutte le gravi congiunture.

Ora se questa volontà deve alla lunga prevalere, bisogna pure che n' abbia i mezzi legali; e il solo mezzo efficace e legale risiede appunto nell' approvazione delle spese e delle imposte, ossia nell' esame del bilancio. E siccome il rigettare decisamente tutto il Bilancio per vincere la lotta sopra un dato punto politico o legislativo, sarebbe un gettare il paese in una gravissima perturbazione, e rendere a dirittura impossibile il regolare andamento della cosa pubblica, così vuolsi ammettere la legalità di un altro mezzo, grave anch' esso e non scevro d' inconvenienti, ma meno grave e meno pericoloso del primo; e questo altro mezzo consiste appunto nel portare la mano sopra un dato ramo di pubblica amministrazione a proposito di una data categoria del bilancio. Dond' emerge questa necessaria conseguenza, che per trovare nella pratica leale e sapiente del Governo costituzionale il vero mezzo d' impedire i colpi di Stato e le rivoluzioni, si deve riconoscere nella Camera dei Deputati il diritto supremo, *summum jus*, di valersi a un caso dato di quest' ultimo rimedio, di non votare cioè l' approvazione del bilancio, o di qualche sua speciale categoria, se non sotto certe condizioni politiche e legislative.

Nè vale l' esempio contrario dell' Inghilterra addotto dall' onorevole sig. Pinelli; o per parlare più esattamente, non è vero che l' Inghilterra ci offra un esempio contrario. Il vero è anzi che in Inghilterra la Camera dei Comuni procedette appunto nel modo da noi accennato, si valse più e più volte di quell' estremo diritto, e se ne valse finchè ce n'era il bisogno. Se adesso non se ne vale più, se la Camera dei Lordi respinge le leggi di finanza condizionate, egli è perchè quel bisogno è cessato, egli è perchè tutte le libertà sono conquistate, assicurate, guarentite, egli è finalmente perchè la supremazia della Camera de' Comuni è ormai posta fuori d' ogni contestazione, cosicchè cessata la causa è pure giusto che cessasse l' effetto. Ma se per un' ipotesi impossibile, quel bisogno rinascesse, e la Camera de' Comuni ritornasse alle antiche abitudini, e sorgesse una nuova lotta fra le due Camere, chi oserà sostenere che alla lunga non prevarrebbe la sua volontà contro la volontà della Camera dei Lordi? Forse che non la vedemmo prevalere a' nostri giorni e nell' emancipazione de' cattolici, e nel bill di riforma, e nelle leggi sui cereali, e sempre?

Sta pertanto quel *summum jus* della Camera Elettiva; ma perchè è *summum jus*, può di leggeri degenerare in *summa injuria*; e non sarà mai troppa la prudenza nè l' accorgimento con che se ne saprà valere. E di questo ci riserbiamo trattare in altro articolo.

EMILIO BROGLIO.

LA NOSTRA DIPLOMAZIA, IL SIGNOR D'AZEGLIO E NOI.

Il Presidente del Consiglio, e Ministro degli Affari Esteri apriva oggi davanti la Camera elettiva la discussione generale del bilancio passivo del suo Dicastero con un lungo e notevole discorso, di cui, mentre godiamo accettarne la generalità, ci stimiamo in debito di ribattere prontamente alcune parti.

Con un linguaggio fiorito e talvolta più sentimentale che forse non convenisse ad un uomo politico, in esso il signor D'Azeglio facevasi in prima ad esporre quale sia stata sempre la politica seguita e all'interno e all' estero dal Gabinetto da lui presieduto. Lealtà e moralità, ecco le due basi, su cui, esso diceva, riposa tutta l'arte politica di questo. Seguendo siffatta via, l'Europa che, non possiamo nasconderlo, era prevenuta in nostro disfavore, si avvide che non eravamo un popolo di anarchisti, ma sì bene un popolo che vuole e sa essere libero e indipendente. Il sospetto, ei continuava, ora si mutò in fiducia, la non curanza si mutò in rispetto, e tutti possiamo riconoscere che la nostra riputazione è oramai quale la merita un popolo leale, un popolo che non vuole violare il diritto altrui, ma che è risoluto a perire anzichè cedere il proprio.

Belle e generose parole, le quali a fronte di certi fatti che da qualche tempo si vanno compiendo vicino a noi possono significare una nobile dichiarazione quale sola può convenire ad un paese retto dal figliuolo di Carlo Alberto.

Ma il sig. Ministro dell' Estero traeva argomento da quelle massime generali, che premetteva in sul principio della sua orazione, per sostenere come il personale della nostra diplomazia, quando venne da qualche giornale in alcun suo membro censurato, solo lo fosse per ispirito di parte e per ingiuste prevenzioni. Fra gli organi della stampa indipendente del regno, fummo forse noi i più costanti nel richiamare l' attenzione del Governo su taluni dei nostri rappresentanti all' estero: a noi dunque forse più che ad altri tocca respingere quella taccia che, ove avesse qualche fondamento, potrebbe meritamente scemarci quella fede e quella simpatia che ci viene dal paese attestata. Se a dimostrare, che, quando ripetutamente noi ci facemmo ad esprimere qualche dubbio, a movere qualche lagnanza, a fare qualche censura contro nostri diplomatici, non era ispirito di parte che ci guidasse, volessimo usare delle belle frasi, non avremmo che a contrapporre gran parte del discorso del sig. Azeglio alla condotta tenuta dai Pralormo, dai Collobiano, dai Revel, dagli Spinola. Ma le belle frasi non sono sempre le più persuasive, e noi ci atterremo semplicemente ai fatti. Incominciamo dall' ultimo.

Appena vedemmo trascelto a rappresentare gl' interessi del nostro paese presso al conciliabolo di Gaeta, dove tramavasi la spedizione di Roma e la morte dello Statuto in Toscana, là dove congiuravasi contro ogni idea di nazionalità e di libertà italiana, quest' uomo uscito di fresco dalla Marina militare, domandammo, senza certo far torto alle intenzioni dell'eletto, se questa non era una mistificazione. Non ci si volle ascoltare.

Ripetemmo con fatti alla mano come fosse impossibile che cotest' uomo, gettato in mezzo ai De la Rosa, ai Rayneval, agli Spaur, egli nuovo affatto ai raggiri della diplomazia, alle astuzie ed agl' intrighi della Curia Romana, anche volendolo, adempiesse bene al suo mandato. Non ci si volle credere. Sorvenne la questione della legge Siccardi, sorvennero gli scandali di Franzoni; ed il signor Spinola fu, per usare l'espressione più mite, così poco intelligente del linguaggio diplomatico, tanto poco penetrato della dignità del suo Governo e del proprio paese, che non esitò ad accettare una nota, in cui, contro ogni uso di diplomazia, erano adoperate le parole più vituperose. Siffatta mancanza parve così grave che il giornale stesso, il quale generalmente è tenuto organo del Gabinetto, credette dover censurarla con sì acerbe parole, per le quali ci attendevamo da un giorno all'altro il richiamo di chi l' aveva commessa.

Qui adunque non aveva luogo spirito di parte: trattavasi d' una cattiva scelta la quale, a creder nostro, poteva compromettere gravemente il Governo, siccome pur troppo lo compromise.

Veniamo al signor Di Revel. Di esso incominciammo a parlare, quando un giornale austriaco stesso, il quale credesi in molte parti si faccia interprete di qualche membro del Gabinetto Imperiale, chiamava su di lui l'attenzione d'ogni italiano attribuendogli parole che certo un rappresentante del Governo piemontese non può dire senza tradire il proprio ministero. In seguito, informazioni d'uomini gravi e al certo spassionati ne riferirono di quel diplomatico altri fatti i quali ci parvero per nulla consoni al carattere d'un interprete di Governo libero e costituzionale. Li denunciammo, e con ciò credemmo compiere uno dei più dolorosi ma pure irremissibili doveri del giornalismo.

Per quanto risguarda al signor Di Collobiano, basta interrogare ogni piemontese che venga da Napoli per sapere come egli si adoperi presso il Governo del Borbone a tutela dei nostri interessi. È noto come ogni cittadino di Piemonte, il quale approdi a quell' infelice paese, sia tenuto in quarantena quasi porti seco qualche contagio, come poi sia sorvegliato e tenuto d'occhio quasi persona sospetta. Or domandate quale protezione accordi il nostro Ministro, in mezzo ai mille disturbi che arreca la polizia del Peccheneda, ai sudditi sardi.

Del sig. Pralormo figlio che attualmente regge per *interim* la nostra Legazione a Parigi, diremo (e lo sa qualche deputato dello stesso partito ministeriale) che le parole, le quali ultimamente riferimmo come pronunciate da lui e tali certo che manifestano opinioni apertamente contrarie al presente nostro ordine di cose, vennero testualmente tracopiate dalla lettera di un distinto personaggio, che in niun modo poteva mentire.

Tutto ciò però veniamo dicendo non per ribattere soltanto l'accusa di passionatezza e di ingiustizia, mossaci indirettamente dal signor D'Azeglio; ma sì pure, e specialmente, perchè stimiamo che, quando fatti patenti, siccome quelli cui accennammo, stanno contro un diplomatico, sia un mancare solennemente alla dignità ed agli interessi del paese lasciarlo ancora in carica, tanto più trattandosi di posti così importanti quali sono quei di Parigi, di Vienna, di Napoli e di Roma.

Il sig. D'Azeglio diceva che il Governo sa come taluni hanno potuto adattarsi al Governo costituzionale anche con opinioni precedentemente contrarie. Se questa non è una gesuiteria, e non la vogliam credere in bocca del Presidente del Consiglio, è però una massima pericolosissima per chi l' ammette con illimitata buona fede. E non vorremmo che mentre per essa il capo del nostro Gabinetto mira a fare della conciliazione, inconsapevole fornisse armi potenti contro le nostre instituzioni. Egli l' ha detto: la importanza relativa del nostro Stato a rispetto dell' estero sta per la massima parte in una buona, intelligente ed operosa diplomazia.

Ora, di buona fede: può egli qualificare tali quegli uomini, su cui portammo la nostra censura? La destituzione del Villarios e la recente nomina d'un onorevole deputato a un posto diplomatico ci fanno credere che a questo riguardo in lui non difettino le buone intenzioni: ebbene sappia pure avere energia e forte volontà. Non saremo noi mai che vorremmo domandare la legge dei sospetti, non mai un' atto che potesse assumere anche un lontano carattere d' ingiustizia: solo in nome degl' interessi più sacri del paese chiediamo un atto di buon governo; ed è in questo senso, in questo solo senso che vogliamo sieno intese le nostre parole.

CAMERA DEI DEPUTATI

Discusse le rimanenti quattro categorie del Bilancio d'Agricoltura e Commercio, questo veniva adottato nella cifra proposta dalla Commissione di L. 705,084. 20, colla riduzione di lire 41.933. 23 su quella del Ministero.

Imprendevasi quindi di botto la disamina del Bilancio dell'Estero. Tutta la discussione generale intorno ad esso restringevasi al lungo discorso del Presidente del Consiglio di cui teniamo qui sopra speciale parola. Votavansi quindi dopo piccole ed insignificanti scaramuccie di parole le seguenti otto categorie — 1.a (*Ministero degli Affari Eesteri - Personale*) in L. 129,340; 2.a (*Spese d'ufficio per tale Ministero*) in L. 30,000; 3.a (*Spese segrete*) in L. 90|m.; 4.a (*Viaggi dei Corrieri di Gabinetto*) in L. 30|m.; 5.a (*Spese diverse*) in L. 2,350; 6.a (*Rimpatrio nazionali*) in L. 6|m.; la 7.a non è annotata che per semplice memoria; 8.a (*Casuali*) in L. 14|m. Continua la discussione sulla 9.a che porta gli assegnamenti e stipendi per il personale delle nostre Legazioni all'Estero.

Intanto che i Gesuiti della *Civiltà Cattolica* inalzano a cielo la pietà degli austriaci, la Corte di Roma comincia a sentire il peso e il pericolo della loro non disinteressata protezione. Il Passatore che rasentando la sentinella austriaca entra bravamente in Folimpopoli, che sotto gli occhi degli austriaci e dai medesimi sempre inseguito troppo tardi, percorre in lungo e in largo la Romagna, è un fatto che dovrebbe aprire gli occhi anche ai più ciechi, e persino al cardinale Antonelli. Ci si scrive infatti che il Sacro Collegio cominci a provare delle serie inquietudini e a nutrire dei sospetti contro i disegni dell'Austria. Questi disegni, per verità non sono di nuova data, ma risalgono a cinquant' anni addietro, e furono proseguiti con una ammirabile costanza e pazienza. Ora il compimento dei medesimi diventa quasi una necessità, giacchè questa questione italiana o in un modo o in un altro bisogna finirla, e non si può finirla con soddisfazione delle suscettibilità diplomatiche senza un cambiamento nella geografia politica: e questo cambiamento non può aver luogo se non a spese della sovranità temporale del papa. È da mezzo secolo che l' Austria agogna alle legazioni, e sarà difficile che questa volta le sfuggano di mano: lo confessiamo candidamente, desideriamo che succeda.

L'Italia ha due nemici, l' Austria ed il papa-re; ma il papa-re è più pernicioso dell' Austria, imperocchè questa malgrado la sua passione per l'assolutismo, e la sua avversione alla nazionalità italiana, è pur sempre capace d'istituzioni civili, di buoni codici, di buone leggi; ed, almeno nel materiale, di governare passabilmente bene i suoi popoli; d' altronde se l' Austria può ancora esistere, deve o tosto o tardi cercare un rimedio de' suoi mali, in una libera costituzione e nella condizione federale de' suoi popoli. Aggiungi che l' elemento austriaco è democratico, e che se tutti i cittadini sono egualmente servi del potere, i molti doveri e i pochi diritti sono eguali in tutti, e nobili o non nobili, ricchi o poveri, tutti ne partecipano in egual dose, e tutti sono capaci alle cariche, agli impieghi ed agli onori dello Stato.

Ben s' intende che noi non intendiamo di fare l' elogio dell' Austria, si soltanto di rilevare le differenze notabili fra il suo modo di governare e quello dei preti. Questi ultimi hanno dichiarato, e la *Civiltà Cattolica* lo sostiene a note chiarissime, che il governo rappresentativo è incompatibile col papato temporale, il quale si risolve perciò in una mostruosa repubblica teotratica ove la somma del potere è in mano di pochi preti vecchi, imbecilli senza pratica di mondo, e il numeroso ceto secolare, il ceto che possiede, che lavora, che produce, che mantiene l' oziosa infingardaggine geratica, è posto al dissotto di quello che erano gli Aldi fra i Longobardi, e neppure al grado dei Liti o contadini tra i Sassoni e Bavari. I secolari non hanno alcuna rappresentanza nè alcuna parte direttiva del governo, sono incapaci di alte cariche, e persino negli impieghi subalterni a loro sono preferiti i preti. Infine i pregiudizi sacerdotali sovra diversi punti di legislazione civile, criminale ed economica conducono all' impossibilità di avere codici ragionevoli ed una amministrazioni tollerabile.

Arrogi la guerra sistematica che il Governo teocratico del Papa è costretto dalla propria sua natura a fare alle scienze, alle lettere, per cui all' umana intelligenza è ssolutamente vietato di potersi quivi sviluppare; quindi tutto contato, il Governo teocratico del Papa riprovevole per ogni verso, inetto a qualsiasi correzione o modificazione, è una istituzione incivile, che imbarrazza l'andamento regolare degli affari in Europa, è una causa perpetua di agitazioni e di rivolte, e per questo non può più essere tollerato.

Egli è anche nocivo all' interesse religioso, imperocchè, come lo abbiamo osservato in altre occasioni, il Papa-Re come capo della Chiesa non ha e non può avere un'azione indipendente e deve far piegare la religione a norma degli interessi politici e dell' influenza di coloro che lo predominano, il che si vede anche al presente in cui la Corte di Roma fa e dice tutto ciò che le viene ispirato dall' Austria e dalla Russia che la stringono fra i loro artigli e la sforzano a camminare sul sentiero che più piace a loro.

Tornando al proposito, l'Austria ha presentato alla Corte papale il piccolo suo listino delle spese che costano i soldati protettori. Il Papa lo ha trovato un po' forte, e si è lagnato che i soldati austriaci costano molto più che non i francesi, ed ha chiesto che la guernigione austriaca fosse diminuita, alla cifra di 3m. uom. La Corte di Vienna ha risposto, che ella conosce molto meglio lo stato delle provincie romane che non lo si conosce a Roma, e che se la guernigione austriaca fosse diminuita e concentrata soltanto in Bologna ed Ancona, ben presto l' insurrezione si farebbe da capo. Eccovi dunque una bella libertà del Papa; e se l' Austria dice il vero, abbiamo una novella prova, che se il Papa e i Cardinali conoscono assai meno il vero spirito delle loro provincie di quel che lo si conosca a Vienna, sono essi incapaci di governare. Questo è ciò che in modo cortese vuol dire anche l' Austria la quale poi ne tira la conseguenza indiretta, che il Governo di quelle provincie starebbe meglio a lei che non ai preti di Roma.

Intanto un corrispondente della *Gazzetta di Angusta* fa questa officiosa osservazione: « Malgrado la naturale antipatia degli Italiani verso i Tedeschi, si può accertare che quattro quinti degli abitanti, massime della Romagna, e forse anco delle Marche, più che essere governati dal papa preferirebbero di essere incorporati all'impero austriaco. « — E bisogna confessare che gli Austriaci fanno di tutto per dirigere questa opinione: dove sono le loro guernigioni, mantengono una severa disciplina, sono meno corrivi dei francesi nel permettere ai preti ogni loro capriccio, gli ufficiali si fanno un dovere di recarsi ai caffè e di leggere o di far leggere o lasciar leggere i giornali proibiti: all' incoontro nei luoghi ov'essi non ci sono, lasciano libero il freno a qualsiasi disordine, e si compiacciono di esagerarli o di attribuirgli alla indisciplinatezza delle truppe pontificie. Quindi la Romagna è piena di ladri, le aggressioni succedono ad aggressioni, gli Austriaci si stanno colle armi al braccio, od accorrono quando i ladri sono già lontani e fuori di pericolo, per cni l'odio della popolazione contro il governo clericale, moltiplicando a più doppi, non è da meravigliarsi se per un minor male desidera di essere staccata da un governo ignorante ed incorreggibile, e che ha neppure una minima qualità lodevole, per passare sotto un altro che quantunque antinazionale ed assoluto, è però del primo molto meno peggiore.

D'altra parte l'incapacità del governo papale, la impossibilità di riordinarsi in modo da far senza gli aiuti stranieri, l'ostinazione dell'Austria nel volersi fermare nella Romagna e nelle Marche, e la crescente anarchia di queste provincie aumentano nella Corte di Roma le difficoltà di poterle governare, per cni voglia o non voglia, il papa finirà ad essere spogliato prima della Romagna, poi delle Marche, e in fine di tutto il resto.

A. Bianchi-Giovini.

Pregati, inseriamo la seguente lettera:

» Signore,

» Alle voci sì di sovente sparse intorno ai pretesi tentativi rivoluzionari degli esuli che dimorano in Isvizzera, si è talvolta aggiunto che Mazzini aveva stabilito il suo quartier generale nella villetta ch'io occupo sulle sponde del Lemano, ch'egli vi stava nascosto, e ch' io stesso m'era identificato a tutti i suoi progetti.

» Sfido chiunque ad additare un fatto, un sol fatto che autorizzare possa siffatte insinuazioni. Il compito che mi si vuole assegnare è tanto contrario a tutti i miei antecedenti politici, quanto alle opinioni professate negli scritti che ho avuto occasione di pubblicare.

» Non ho mai cospirato, non avendo mai creduto, ne' nostri tempi, all'efficacia della cospirazione, nè volli appartenere ad alcuna società segreta, perchè in ogni occasione, per la stessa indole mia, ho sentito il bisogno di dire apertamente quello che aveva in pensiero.

» Quando il signor Mazzini godeva dell'ospitalità che la Svizzera gli aveva accordata, mi onorò di due sole visite di alcune ore; venne e se n'andò senz' alcun mistero, non avendone d'uopo.

» Dopo la sua partenza, avvenuta nel principio dell'anno scorso, *non ebbi più con esso lui alcuna relazione diretta od indiretta*, io ho ignorati affatto i suoi disegni ed i suoi viaggi, se ne ha fatti, ed a suo riguardo non seppi più altro che quanto i giornali hanno riferito. Inutile dire che s'ei fosse ritornato o ritornasse, io gli aprirei la mia porta a due battenti. Mi sarà sempre grato ch'un uomo superiore si degni di onorare colla sua presenza la mia dimora, quand'anche fosse mio avversario politico. Per altro non trattasi qui della mia professione di fede, nè di apprezzare la condotta degli altri; io voglio soltanto dare una mentita formale a chiunque mi attribuisce mene clandestine o progetti politici che non posso ammettere.

» Io non vissi mai sì ritirato quanto in questi ultimi tempi, poichè poco dopo la catastrofe romana, un lutto di famiglia essendosi aggiunto a quello delle pubbliche sventure, mi tenni alla stretta cerchia della vita domestica e dell'amicizia, occupandomi soltanto di lavori letterari, e rimettendo pure all'avvenire il giudizio sul passato. Quindi, dopo più di un anno e mezzo di silenzio, questa lettera è il mio scritto, riferentesi a politica ch'io mi veggo costretto a pubblicare, in seguito a quanto m'accade di recente alle frontiere del Piemonte, come pure onde confutare l'ammasso di menzogne sparse da una polizia segreta, la quale colpisce nell'ombra e celasi poscia sotto l'impunità della legge. È l' inquisizione sotto manto di libertà.

» Io non chieggo se non se di subire tutte le conseguenze delle mie convinzioni politiche o religiose, ma essere la vittima di spie miserabili, senza potere neppure difendersi verso di un governo che si vorrebbe amare e rispettare, è cosa ben triste!

» Io ho reclamato presso il signor Ministro dell'interno degli Stati Sardi per un fatto che mi asterrò per ora dal qualificare. Non dubito che il signor Galvagno non sia per accogliere il mio riclamo con quella benevolenza che distingue le autorità piemontesi, e di cui quasi tutti i proscritti hanno a lodarsi. Se, contro la mia aspettazione, non gli fosse fatto ragione, mi rivolgerei al consiglio federale della Svizzera, onde si faccia un' inchiesta sopra questo affare.

» Osserviamo fra parentesi che in tutto ciò non trattasi di me soltanto, de' miei interessi gravemente compromessi, de' miei diritti di cittadino svizzero, disconosciuti; si vuole nuocere a tutti i proscritti che possono godere ancora della ospitalità del Piemonte e della Svizzera: si vuol additare questa ospitalità siccome pericolosa al riposo degli Stati vicini.

» Compiuta la ristorazione papale, e specialmente nel principio di questa ristorazione, molti romani rifugiati a Ginevra ed a Losanna vennero a vedermi, onde visitare insieme uno dei più bei siti del paese: era cosa naturale che io invitassi talvolta alcuni miei antichi amici e colleghi, a venire a stare qui alcuni giorni, per far loro dimenticare un istante, nel seno di una famiglia amica, i dolori immeritati della proscrizione.

» Ma tutto ciò che è naturale, tuttociò che si ispira in un sentimento affettuoso ed onorevole, non può convenire ad una polizia che debbe dinunciare ad ogni costo per essere ricompensata. Tuttavia sappia dessa che mi punisce di ciò onde mi reputo onorato, e di ciò che fa la gloria della contrada che pretende interdirmi. — Oh! Si, tutti i buoni piemontesi, accogliendo, siccome fanno, i nobili avanzi de' nostri naufragi politici, si acquistarono nuovi titoli alla riconoscenza ed alla stima dell' Italia. È del Piemonte che attualmente si può ripetere ciò che per lo addietro era la gloria dell'antica monarchia di Francia: *La più bella gemma della sua corona, è l' ospitalità.*

» Se io oso, signore, dirigervi e raccomandarvi questa lettera, non è in nome di un'opinione religiosa o politica ch' il faccio, ma in nome della santa ospitalità che ho invocata, non meno che del sentimento di giustizia universale, che può ancora unire gli uomini coscienziosi, anche quando sono separati da opinioni diverse.

» Gradite ecc.

» Nyon (Svizzera 1 febbraio 1851.

F. Pescantini

Ex-rappresentante del popolo romano. »

PS. Sono assicurato che il sig. sottoprefetto di Gex (Francia) riceveva, nel giorno della mia partenza pel Piemonte, fa circa un mese, un rapporto *assai esatto*, in cui è detto ch' *io mi recava a Lugano col sig. Mazzini.* Io non sono andato a Lugano, nè ho veduto il sig. Mazzini. Si giudichi della esattezza di tali rapporti.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 9 febbraio. La relazione della Commissione per la dotazione ha scatenata una vera tempesta nelle colonne dei giornali dell' Eliseo. Essi censurano specialmente i passi, in cui è detto che le somme assegnate dalla Costituzione e dal Presidente della Repubblica sono più che sufficienti per la sua dignità, e che esso non è il capo dello Stato, ma del potere esecutivo. Essi rimproverano quindi all'Assemblea di non riconoscere l'autorità dell'eletto da 5 milioni e mezzo di suffragi, e di avvilirla.

I giornali parlamentari e legittimisti si mostrano invece assai soddisfatti di quel rapporto.

Quanto al progetto di soscrizione, il *Constitutionnel* lo smentisce in questi termini:

» Reietto il progetto di legge di L. 1,800,000, il Presidente della Repubblica si farebbe premura di prevenire ed impedire, con un Messaggio, qualsiasi soscrizioue nazionale. Una soscrizione politica non si fa senza rumore nè senza agitazione, ed il paese non ebbe mai tanto bisogno di tranquillità e di riposo. Il Presidente della Repubblica apporterà dell' economia nel dispendio della sua casa, e così la sarà finita. »

Vuolsi che la deliberazione di ricusare una soscrizione nazionale si debba all' influenza di Lamartine, il quale usa frequente all' Eliseo. Anche ieri vi fu, ed ebbe lunga conferenza con Luigi Bonaparte: però ei persiste a non voler accettare l'incarico di comporre il ministero definitivo.

La relazione del governatore della Banca intorno all'esercizio 1850 dimostra che le transazioni commerciali non ripresero ancora l' attività che avevano prima del 1848. Nel commercio il credito si ristabilisce difficilmente, benchè la confidenza nello Stato siasi accresciuta, siccome prova il corso dei fondi pubblici.

La somma degli avanzamenti fatti dalla Banca sotto diverse forme, nel 1850, non è che la metà di ciò che fa nel 1847: vi fu però sopra il 1849 un aumento di 142 milioni. Il portafoglio che ebbe nel 1847 per *maximum* la somma di 231 milioni, non ascese più nel 1850 che a 47 milioni, ed il *minimum* che nel 1847 non è stato inferiore a 152 milioni, discese a 23. Nel 1850 la Banca aperse tre banche succursali l'una ad Angers, l'altra a Rennes e la terza ad Avignone.

Quanto alla circolazione il raffronto col 1847 presenta dei risultati favorevoli. La somma dei biglietti ascende ora a circa 500 milioni, mentre prima del 1848 era soltanto di 220 a 230 milioni, od al più di 300, calcolando i biglietti delle Banche allora indipendenti e che vennero poscia riunite alla Banca di Francia. In qualunque modo l'aumento fu per lo meno di 200 milioni, il che debbesi attribuire per la massima parte ai biglietti di 200 e di 100 fr., contro i quali la Banca aveva resistito con tanta pertinacia.

AUSTRIA

La *Gazzetta di Colonia* nel dare i dettagli dei movimenti delle truppe austriache, di queste truppe federali *tedesche* che non sono tedesche, annuncia che Altona avrà guarnigione austriaca sotto gli ordini del generale Zobel. Quest'uomo aveva un comando sotto Haynau in Italia e si vanta ora in quei paesi che in un giorno solo fece impiccare 21 individui.

Il *Lloyd* continua i suoi attacchi contro la Costituzione austriaca, e va ancora più in là e li dirige contro tutte le costituzioni che furono date dopo il 1848. Afferma che ora è il momento che i Governi devono ritirare tutto quello che hanno promesso nel 1848 e nel 1849. Quel giornale è convinto che una parte del moderno costituzionalismo, la preponderanza di una maggioranza parlamentare, e la formazione del ministero preso ogni volta dal suo seno sono cose impossibili in Austria. Ma ciò significa evidentemente che in Austria la costituzione è impossibile perchè l'essenziale delle costituzioni è appunto la preponderanza della maggioranza parlamentare, senza la quale tutto il resto è illusione, è non si farebbe che porre un dispotismo napoleonico in luogo del dispotismo gesuitico di Metternich.

Si è reso defunto a Troppau il vescovo di Cracovia Skorkowski, che quindici anni sono era stato bandito dalla sua sede per le sue opinioni in favore del risorgimento polacco, ed era stato relegato in questa città. A suo riguardo la Corte di Roma non fece mai il menomo riclamo, sebbene la sua espulsione fosse stata un atto di pura violenza, e non già effetto di procedimenti legali come nel caso dell' arcivescovo Franzoni. Il suo cadavere doveva essere condotto a Cracovia nella sepoltura vescovile, e tutto era disposto per il solenne ricevimento.

Ma il Governo si oppose temendo qualche movimento nel popolo, e si dovette seppellirlo in un villaggio a poca distanza di Troppau.

GERMANIA

La *Corrisqondenza litografica* e la *Gazzetta di Colonia* dicono che il governo francese abbia protestato contro l' ingresso dell' Austria nella Confederazione germanica. A quest'uopo venne rimessa una nota al gabinetto austriaco e prussiano.

La corrispondenza aggiunge che secondo l'opinione di persone ben informate, questo atto non arresterà l'andamento degli affari che si trattano a Dresda.

Vuolsi che l'Austria e la Prussia abbiano convenuto di stabilire un corpo di osservazione sulla frontiera Svizzera per appoggiare energicamente

le negoziazioni che si vogliono rinnovare a proposito dal Cantone di Neuchatel. La Prussia non vuol recedere da'suoi diritti.

È chiaro che le due potenze traggono nuovamente in campo questa quistione per avere un pretesto ad intervenire in Svizzera, volendo avere, come esse dicono, delle guarentigie di ordine e di stabilità.

Il ministero dell'Assia elettorale avea convocata la dieta pel 2 marzo, designando in pari tempo il giorno in cui dovevano aver luogo le elezioni. Ma il generale Leiningen come commissario federale protestò per modo che il ministero venne costretto a rivocar l'ordine ed a dichiarare che la riunione dell'assemblea era prorogata indefinitivamente.

L'apertura delle camere bavaresi doveva aver luogo col giorno 5. Non vi sarà discorso della corona, e quindi nemmanco l'indirizzo in risposta. La prima seduta verrà impiegata nella nomina del presidente.

Il re di Baviera ha nominato il sig. Dönniges, suo bibliotecario, al posto di ministro plenipotenziario alle conferenze di Dresda. Questa nomina spiacque vivamente al von der Pfordten ed al partito clericale che vede in esso un avversario. Infatti il sig. Dönninges combattè sempre a tutto potere le immoderate pretese dell'episcopato.

SCHLESWIG-HOLSTEIN

La quistione se le opere di fortificazione che coronano Rendsburgo debbano o no essere occupate dai danesi non è ancora decisa. Un capitano austriaco che le visitò unitamente ad un ufficiale prussiano fece un rapporto per dichiarare che era cosa pericolosa l'affidarne il presidio ai danesi.

Erasi annunciato che il principe di Schwarzenberg aveva dichiarato in una conferenza a conte di Reventlow che nell' accomodamento definitivo della vertenza dell' Holstein si sarebbe presa per base la deliberazione federale del 1845. La notizia mancava di fondamento.

Schwarzemberg non si espresse in termini tanto positivi: ma dichiarò al contrario essere impossibile di adottare un partito definitivo prima della pacificazione intera dell' Holstein, perchè lo stesso Re di Danimarca non erasi ancora spiegato sull'attitudine che avrebbe presa a fronte della Confederazione germanica.

Tutta la linea dell' Holstein, compresa Altona, è occupata dagli austriaci. Le ultime truppe olsteinesi che erano testè ritornate ad Altona vennero licenziate. Tre battaglioni ridotti ad un effettivo di 1200 uomini vennero accantonati nei villaggi.

Le truppe danesi occuparono il passaggio del canale che si trova presso Holtenae. Il dì 4 mattino entrarono in Friederichsort, abbandonata il giorno antecedente dalle truppe dei due ducati. In tal modo tutto lo Schleswig è occupato dai danesi.

I condannati rinchiusi nella fortezza di Friederichsort saranno trasferiti a Rendsburgo od a Gluckstadt secondo che sono o non sono schleswigesi.

I soldati congedati dall' armata dei due ducati vengono ingaggiati per conto del ministero di guerra del Brasile. I governi tedeschi lo favoriscono caldamente per isbarazzarsi di questi settanti, come di persone pericolose alla pubblica quiete.

PRUSSIA

Berlino, 9 *febbraio*. L' anniversario della costituzione, non venne festeggiato in alcun modo.

Il re soltanto passò una rivista sulla piazza d'armi avendo sempre ai fianchi l' arciduca Leopoldo d' Austria.

Il consigliere Delbrük partirà tra pochi giorni per Dresda ove prenderà parte ai lavori della terza Commissione. Esso è partigiano dichiarato della politica commerciale protezionista del ministro Von der Heydt, ed ebbe molte conferenze col commissario austriaco Hock mentre questi si trovava a Berlino.

La Commissione della seconda Camera, incaricata di esaminare il bilancio, ha intenzione di fare una proposta per indurre il Governo a ridurre la cifra stanziata pel ministero della guerra. In quest' occasione la sinistra della Camera intende di combattere vivamente la politica esterna del gabinetto.

Il re di Prussia ha testè pubblicato un decreto per rimettere l' armata sul piede di pace. Tutti i corpi subiranno quindi grandi diminuzioni ad eccezione di quelli destinati ad una eventuale occupazione dell' Holstein.

TURCHIA

Si scrive dai confini della Bosnia:

» Secondo notizie degne di fede, Kavas Bascia ha fatto proposizioni di sommissione; il serraschiere vuole però la resa a discrezione, e concede otto giorni di dilazione. In caso affermativo entreranno nell'Erzegovina soltanto 4 *Tabor* regolari, in caso diverso il serraschiere vi entrerebbe con 13 *Tabor* e 3000 uomini *Skanderbegs* tosto che la quiete fosse ristabilita nella Bosnia. Non si sa ancora cosa abbia deciso Kavas Bascia; è certo però che marciò con 4000 uomini incontro alle truppe del governo, e che fece trasportare un cannone a Lipeta. Da Caplina e da altri luoghi giungono continuamente Turchi in aiuto a Kavas Bascia.

SPAGNA

La *Gazzetta di Madrid* del 2 pubblica il testo della legge per l'accomodamento del debito pubblico. Il debito è diviso in rendite perpetue e rendite redimibili. Gli attuali 3 per ojo, esteri ed interni, formeranno le rendite perpetue, il debito differito sarà composto dal capitale nominale del 5 per ojo consolidato e del 4 per ojo ridotto.

Tutte le obbligazioni provenienti dai fondi delle colonie, depositi, cauzioni, ecc. saranno considerati come trasformate. La nuova rendita perpetua dei 3 per ojo differiti porterà dividendo dal 1.o luglio prossimo pei primi quattro anni all'uno per cento, per i due susseguenti al-l'1 1/4, e così avrà luogo ogni due anni un aumento del 1/4 per ojo sino al 19.mo anno in cui sarà raggiunto l'intero dividendo.

La regina di Spagna ha permesso al suo cugino don Enrico di ritornare in Spagna e di risiedere a Valladolid.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Una corrisondenza diretta al *Journal des Débats* fa le seguenti avvertenze:

» L'atto di brigantaggio, di cui la città di Forlimpopopoli fu il teatro, non attesta solo la debolezza della polizia pontificia, ma dimostra ancora ciò che io dirò il *lasciar fare* dell' occupazione austriaca. Questa non è, come la nostra di Roma, puramente militare; essa prende titolo d'occupazione *civile* e militare e questo titolo non è certo per essa una lettera morta. Quasi tutte le pubblicazioni ed i decreti del rappresentante pontificio in queste provincie sono controfirmate dall' autorità austriaca; e nulla si fa senza suo ordine e beneplacito. Ciò posto, non è essa responsabile dei delitti quotidiani che si commettono in questo disgraziato paese? Forlimpopoli trovasi appena alla distanza di tre miglia da Forlì, dov'è stanziata una forte guernigione austriaca; eppure duecento o trecento briganti possono concentrarvisi, impadronirsi di essa in sul cadere del giorno, espilarla per ben quattro ore e ritirarsene tranquillamente portando seco più di 7,000 piastre in contanti, ed un bottino di un valore doppio o triplo, senza che l'amministrazioae mostri sentore di tal cosa se non dopo che tutto è finito. Lo ripeto, il *lasciar-fare* in siffatte circostanze è per lo meno straordinario. — Questo mi conduce a spiegare naturalmente il ritardo frapposto all' attuazione del nuovo sistema amministrativo provinciale. I capi di queste amministrazioni debbono essere cardinali residenti in ciascuna capitale delle quattro provincie. Ora si teme che non sia per sorgere un conflitto tra essi e l'autorità civile e militare dei generali austriaci. Così il nuovo sistema d'amministrazione provinciale minaccia d'essere aggiornato fino al giorno in che l' occupazione austriaca sarà regolata su nuove basi. Vi ebbero già delle pratiche a questo proposito tra la Cancelleria di Roma e quella di Vienna ».

LOMBARDO-VENETO

Le I. R. Luogotenenze di Venezia e di Milano hanno pubblicato l'avviso d'asta di concorso per tutti gl'impiegati addetti a quelle Luogotenenze cominciando dai vice-delegati e scendendo fino al portiere; gl' impieghi posti al concorso sono 368 pel Veneto; e 294 per la Lombardia, in tutto 662; gli stipendi variano dai 2000 ai 216 fiorini, e sommano tutti insieme a 54,026 fiorini. Calcolandosi che ad ogni impiego non vi saranno meno di dieci concorrenti, e che ogni concorrente deve spendere non meno di 10 lire in carta bollata, il Governo guadagna sopra questa speculazione 66,200 lire. Siccome poi tutti gl' impiegati di nuova nomina perdono un terzo del loro stipendio del prim' anno, così ne risulta un altro guadagno di altre 54,000 lire, in totale 120 mila lire.

Quest' asta è poi immorale in doppio modo: in primo, perchè tutti gl' impieghi che sono posti al concorso sono già occupati, e le persone che gli coprono saranno confermate pel maggior numero; o perchè il Governo ha già determinato in sè quali sono le persone che intende di scegliere; quindi il concorso è a pura frode degli altri concorrenti che rimangono truffati del denaro che spendono inutilmente in carta da bollo. Poi, perchè quel procedere, dà luogo a lettere anonime, a denuncie, ad accuse, a calunnie segrete promosse dalla malignità o dall' invidia contro tali e tali concorrenti, ed è non di rado sopra questi documenti che l'onestissimo Governo dichiara le sue simpatie o antipatie.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 12 febb.

Presidenza del Pres. PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 colla lettura del verbale e del sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, e si approva il verbale.

Devillette dimanda un congedo di 30 giorni.

Nieddu ne dimanda uno per 40 giorni.

La Camera accorda.

Seguito della discussione sul bilancio passivo dell'agricoltura e commercio.

Cat. 25 (Miniere e Marmi) in L. 5,000.

È approvata senza discussione.

Cat. 26 (Pozzo di S. Lucifero) in L. 6,000.

Lanza fa qualche osservazione su questa spesa e vorrebbe, prima di votare la stessa, sapere se avrà una volta termine quest'opera che ogni anno richiede sacrifizii allo Stato.

Siotto Pintor dichiara che la Camera dopo avere speso tanti danari in quell' opera non avrebbe alcun motivo per rifiutare queste ultime somme che debbono servire al compimento della medesima.

Despine fa la storia delle operazioni intraprese per scavare questo pozzo artesiano e delle difficoltà che s' incontrarono ad attraversare le medesima. Mostra che però si è al termine delle operazioni e solo resterà la quistione, se cioè debba la città di Cagliari, che per una gran parte fornisce delle acque del pozzo, ed in quale quantità concorrere alla manutenzione ed alle spese di costruzione di quel pozzo.

Lanza combatte lo stanziamento della spesa sotto l' aspetto della regolarità amministrativa, imperocchè non si conosce quanto sarà per costare il tubaggio in ramo per cui ora si dimandano le L. 6,000. Propone dunque che si sospenda l'assegnamento della spesa sino a che sia meglio schiarito l'ammontare totale dell'opera.

Despine replica che questo conto preventivo venne fatto dagli uomini d' arte meglio competenti ed esiste negli atti del Ministero per cui non può dirsi che la somma e l' importare di essa sia indeterminato.

De Candia sostiene principalmente l'utile che il Governo ricava da quel pozzo, essendo il Governo stesso obbligato a spendere delle somme ingenti per approvigionare d'acqua i bastimenti e le caserme. Riconosce che forse la località non fu scelta troppo felicemente, ma dal momento che si era messa mano a quell'opera, era necessario condurla a termine onde non sprecare le spese che per quel titolo eransi già incontrate, massimecchè una parte dell'utile propostosi si è ottenuto, quando si conduca a termine il tubaggio in rame di cui trattasi, che è quello che appunto condurrà l'acqua alla Darsena ad uso dei bastimenti di guerra che ivi vanno a dar fondo.

Lanza insiste ancora nelle considerazioni che deduce dalla regolarità dell'amministrazione, dichiarando che non vuole toccare alla quistione dell'utilità od inutilità dell' opera.

Sappa dichiara che questo conto preventivo è indispensabile quando trattasi di un opera nuova, ma qui trattasi di una somma che chiedesi perchè non vadano perduti i sacrifizi già fatti per questo oggetto.

Lanza. Ma il tubaggio in rame è appunto spesa nuova.

Elena relatore spiega i motivi pei quali la Commissione trovò di ammettere la somma di questa categoria, i quali stanno registrati nella relazione.

De Candia e Sulis parlano ancora in favore della spesa che viene dalla Camera approvata.

Categ. 27. Statistica in L. 25,000.

È approvata.

Categ. 28. (Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione esposto dal Ministero in L. 12353 33 e ridotte dalla Commissione in L. 3000.

Chiarle dimanda che siano votati dapprima gli articoli di massima che riguardano i maggiori assegnamenti.

Si approvano quindi senza discussione gli art.

Art. 2. Sarà sospeso a partire dal 1.o luglio p. 2. il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti, pensioni od assegni di qualsivoglia natura inscritti nel presente bilancio, i titolari dei quali già trovinsi provvisti di uno stipendio di attività o di un trattenimento di aspettativa, oppure di una pensione di riposo, ovvero di un altro assegnamento qualunque a carico dello Stato, sia che trovinsi descritti nel presente bilancio od in quello di qualunque altro Ministero.

Art. 3. Fra due assegni in favore di un solo titolare, sarà sospeso il pagamento di quello minore.

Art. 4. Il pagamento di questi personali assegni non potrà essere ripreso che in forza di una legge.

Art. 5. Non sono contemplati nella disposizione di cui all'art. 2 gli assegnamenti a titolo di rappresentanza, di spese di cancelleria o di uffizio, quelle per indennità d' alloggio, di viaggio o di collaborazione, sia che questi siano attribuiti alla carica od assegnati alla persona, come neppure le prestazioni militari in natura o surrogate le pensioni annesse agli Ordini del Merito Civile e Militare di Savoia, ovvero alle medaglie, nè quelle infine dei membri della Regia Accademia delle Scienze.

Revel dimanda se nel Dicastero dell'Agricoltura e Commercio siano degli impiegati che godono trattamenti d' aspettativa e maggiori assegnamenti, se la qual cosa non fosse sarebbe inutile ammettere gli articoli 6, 7, 8 e 9 che trovansi adottati in seguito agli altri bilanci. (*Vedi l'Opinione num.* 42).

Dopo una breve discussione nella quale hanno parte Chiarle, Elena, Revel e Cavour, Ministro d'Agricoltura e Commercio, si approva la soppressione degli articoli suddetti.

Si approva la riduzione della Commissione sulla categoria 28.

Pescatore propone un articolo addizionale nei seguenti termini:

» Nel bilancio dei futuri esercizi dovrà portarsi la descrizione particolareggiata delle spese d'ogni genere occorrenti per le Camere d'Agricoltura e Commercio, non che dei diritti e delle rendite di ogni qualità che attualmente si percevono ed amministrano dalle stesse Camere e specialmente da quelle di Torino e di Genova. »

Cavour dichiara che questo bilancio delle Camere di Commercio fu già presentato e trovasi unito all'attuale relazione.

Pescatore insiste per l'accettazione del suo articolo spiegandone meglio il senso e la portata.

Cavour, date alcune spiegazioni, dichiara di accettarlo.

La Camera l'approva.

Il Presidente: In allora dovrà collocarsi come articolo 2.

Si pone ai voti l'articolo primo nei seguenti termini:

Art. 1. È approvato il bilancio passivo del Ministero di Agricoltura e Commercio per l'esercizio finanziere dell'anno 1851 nella complessiva somma di lire 705,084 20.

Ripartita nel seguente modo e nelle categorie giusta la tabella qui unita.

Spese ordinarie . .	L.	655,224 20
Spese straordinarie .	»	49,860 00
Totale generale	L.	705,084 20

Si procede poscia allo scrutinio segreto che presenta i seguenti risultati;

Votanti	131
Maggioranza . . .	66
Favorevoli	119
Contrari	12

La Camera adotta.

Discussione sul bilancio passivo del Ministero degli Affari esteri.

Azeglio, presidente dei Ministri (movimento generale d'attenzione). Crede utile che quando si sta per incominciare la discussione del bilancio degli esteri, quello che regge un tal dicastero abbia a dire alcune idee sulla politica del Governo, giacchè nei tempi attuali è bene ed è utile specialmente pel Ministero che si sappia quali siano i veri principii a cui informa la sua azione. Molti credono che la politica sia una scienza assai astrusa, esso all' incontro la reputa molto semplice credendola basata unicamente sulla probità e sulla buona fede, e nel mentre la reputa più semplice la stima ugualmente più utile a chi l'adopera. Vi fu un tempo in cui molto si sacrificò a quanto si chiamava ragione di Stato, ma esso non vede come questa possa essere tanto in opposizione all' interesse dei cittadini, non credendo che possano esservi due codici, l' uno per i governanti, l'altro per i governati *(applausi)*. Vi fu un tempo nel quale molto si otteneva con una politica di astuzie e di raggiri, e fu specialmente quando i destini d'uno Stato erano costretti nella volontà del Principe, di pochi suoi amici e fors'anco di qualche favorito o favorita: la stampa, che non avea forza alcuna, potè lasciare tranquilla quella politica che in adesso sarebbe subito denunziata e vilipesa.

Ma se guardasi ben addentro a quelle tenebrose operazioni se ne scorgono frutti pessimi, imperciocchè non sarà difficile provare che le rivoluzioni d'adesso sono cagionate dalla poltica d'allora. Adesso però che l'opinione siede sovrana su tutti gli atti, adesso che non può offendersi questa in un paese, senza che per consenso se ne risenta in ogni parte d' Europa, sarebbe impossibile inaugurare e continuare una politica di mala fede, con cui si potrebbe forse per alcun tempo dominare, ma non governare, e qualunque possano essere i destini che sono serbati all'umanità, non crede andare errato assicurando che il vantaggio sarà per rimanere alla lealtà ed all'onestà.

Sapendo che le sue parole saranno per uscire da questo recinto, premette che forse da taluno questa sua politica, fondata sulla probità, sarà derisa e riconosciuta quasi sciocchezza od innocenza pastorale; pure, egli continua, egli è a questi principii che il Governo si studiò di conformare i suoi atti di politica interna ed esterna. Quando giunse al potere il paese trovavasi sotto il peso di una grande sventura, il Ministero si studiò di rimediare possibilmente a quella sventura e di preparare le basi di un miglior avvenire, e confida di esservi riuscito mercè la lealtà del Re la prudenza del Parlamento e il senno dell'intera Nazione. Queste sono, o signori, le virtù colle quali si salvano gli Stati; colla moralità e colla fermezza se ne assicura la durata. Senza queste doti può vivere un individuo non un popolo. Per raggiungere il suo scopo il Ministero dovette combattere del pari le opinioni estreme; la giustizia e l'imparzialità furono sua guida; imperocchè io credo che nella legalità stia il diritto dei popoli, e che fuori d essa si trovino le fonti di ogni disordine.

Eguali basi cioè la giustizia e la lealtà ebbe il governo per la sua politica esterna e siccome la prima delle giustizie è l'indipendenza, e quindi l'onore e la dignità del Paese, egli si gloria di averla mantenuta. La lealtà, poi egli ripose, nel serbare la data fede imperocchè crede che questo sia debito dei popoli come degli individui. Noi avevamo l'obbligo di mostrare all'Europa che non siamo anarchisti, ma bensì un popolo che sa e vuole esistere libero e indipendente (*approvazione*). Questa riputazione, io non esito a dirlo, abbiamo ormai acquistato, ed ormai è noto che il Piemonte è disposto a perire piuttosto che cedere i suoi diritti (*approvazione*).

Dirò ora alcune parole del corpo diplomatico. Esso è composto d'uomini onorati, i quali professano i nostri principii. Nei tempi difficili i partiti sono più caldi e quindi più facili i sospetti, ma non sempre essi sono fondati. Io credo che uomini d'onore possono accettare una mutazione di sistema, sebbene non conforme alle antecedenti loro viste, e il cercare novità può essere anche in questo argomento facilmente esagerato o pericoloso sistema. Del resto il Ministero è risponsabile della condotta dei suoi agenti diplomatici, ed egli accetta questa risponsabilità, ciò che lo lascia in diritto di fare in ogni tempo quelle mutazioni che credesse consigliate dall'utile del paese. Ai piccoli Stati più che ai maggiori è necessità di avere diplomatici distinti perchè mentre i secondi sono già bastantemente raccomandati dall'importanza della Nazione che rappresentano, i primi devono trovare l'influenza nei loro meriti personali. Primo loro dovere pertanto si è quello di un contegno dignitoso e l'astenersi dal parteggiare, molto più dello sparlare dei Governi. Vi ha poi un'altra esigenza di non lieve momento, ed è quella del decoro esterno, imperocchè questa è quistione che convien giudicare sulla base dello stato attuale d'Europa e noi non vorremmo essere gli Spartani del nostro tempo, di questo tempo nel quale i mezzi pecuniarii hanno tanta parte nell'influenza che un uomo può acquistare.

Si predica giustamente l'economia, ma bisogna persuadersi che vi sono dei risparmi che sono utili e degli altri che non lo sono, e bisogna persuadersi anche che vi sono dei paesi, le circostanze materiali e politiche dei quali esigono delle spese proporzionatamente maggiori. Tale è il Piemonte, il quale come deve mantenere un'armata superiore alla sua importanza territoriale, così deve avere anche una maggiore diplomazia. La causa di ciò non è d'uopo che io la sviluppi a questa Camera. Volendo anche appoggiare il mio dire con un esempio io potrei assicurarvi che il Belgio è ora molto pentito di certe riduzioni di spese troppo sensibili che credette utile di fare nel principio della sua indipendenza. Quando si vogliano risparmiare certe spese bisogna rassegnarsi a rinunciare a quella importanza che si ha od alla quale si aspira. Tornando alla diplomazia bisogna anche considerare, o signori, che non potendosi a nostro grado mutare le esigenze della posizione di un diplomatico, e le spese indispensabili del soggiorno nelle varie capitali d'Europa, una soverchia riduzione degli stipendi porterebbe la conseguenza che nessuno potrebbe aspirare a questa carriera, il quale non avesse una pingue entrata del proprio; e tale io non credo che possa essere l'intenzione della Camera.

Del resto io credo che se una benintesa economia vale certamente ad aumentare la riputazione dello Stato, tale non sarebbe l'effetto di troppo avventate riforme. Primo bisogno di ogni Governo e di ogni Assemblea si è la prudenza, e la savia interpretazione della pubblica opinione la quale può bensì deviare talvolta, ma tuttavia deve essere sempre studiata e rispettata.

Dirò poche parole ancora sul soldo degli impiegati, allo scopo precipuamente di esprimere una mia opinione a proposito delle posizioni acquistate dagli impiegati, le quali io credo debbano rispettarsi come un contratto che è in corso di esecuzione. Voglio supporre anche che queste posizioni siano attaccabili dal lato della convenienza o giustizia e tuttavia io penso che vi si debbano avere dei riguardi. Non v'ha ingiustizia peggiore della schiavitù, eppure quando si trattò di abolirla nelle colonie Inglesi quel Governo ebbe rispetto ai contratti fatti sotto il dominio delle leggi precedenti e riparando l'ingiustizia non negò i debiti compensi. Io credo pertanto che se è libero di adottare quel sistema che si crede migliore quanto alle posizioni nuove si debbano rispettare le antiche.

Mi resta a parlare dei Consolati, e dico in breve che varie mutazioni si fecero in essi anche in seguito ai desiderii espressi dalla Camera, ma tuttavia non posso nascondervi che lo sviluppo delle nostre relazioni commerciali esigerà che il sistema dei consolati sia ancora ampliato. È questa una conseguenza dei principii della libertà commerciale, di quella libertà commerciale che consiste in fondo nel far pagare alle popolazioni il prezzo vero e non un prezzo artificiale delle cose. È questa d'altronde una fonte indubitata di nazionale prosperità, la quale non è proporzionabile all'estensione dello Stato, e vediamo infatti che la sola città libera di Amburgo ha una rete consolare pari a quella delle grandi nazioni.

Si è fatta, o signori, a questo Ministero l'accusa di aver fatto poco. Io rispondo in primo luogo che nella misura delle sue forze e della sua intelligenza ha fatto quanto ha potuto pel bene del paese. Risponderò poi ancora come l'abate francese dopo l'epoca del terrore « noi abbiamo vissuto » e pei tempi che corrono l'aver vissuto è qualche cosa, e se Iddio ci aiuta, vivremo ancora liberi, indipendenti ed onorati (*applausi*).

La Camera decide passare alla discussione delle categorie.

Categoria 1.a (*Ministero degli affari esteri. Personale*)

Il sig. Di Pollone, regio commissario, si oppone alla riduzione di L. 1,040, proposta dalla Commissione, all'articolo degli Inservienti, dichiarando che il numero portato dal bilancio ministeriale è assolutamente necessario.

Sappa, relatore della Commissione, sostiene la proposta della Commissione, la quale è appoggiata al numero eccessivo degli inservienti ed alle paghe di essi che sono superiori a quelle degli inservienti degli altri ministeri.

Pollone: Il Ministero non si rifiuterebbe di diminuire queste paghe quando si presentasse l'occasione, ma non saprebbe risolversi a togliere ora qualche centinaio di franchi ad ognuno di questi poveri diavoli.

La riduzione della Commissione, messa ai voti, non è approvata.

Sineo dichiara che non voterà questa categoria perchè crede che gli impiegati del ministero siano in numero doppio del bisogno.

Sappa osserva come la spesa per quest'articolo sia d'assai ridotta perchè mentre era nel 1850 di lire 229,000 ora è di sole 135,000.

Menabrea. Io osserverò al sig. Sineo che gli affari al Ministero degli Esteri hanno assai aumentato in questi anni, perchè quel Ministero non si occupa soltanto delle relazioni politiche estere ma anche di tutti i rapporti dell'emigrazione cogli altri Stati, e di tutti gl'interessi dei cittadini che si trovano all'estero.

Sineo osserva che nel 1815 gl'impiegati erano 18.

Pollone. E nel 1775 erano 6, ma nessuno vorrà confrontare le esigenze d'oggi con quelle di quell'epoca. Ora per esempio è cosa importantissima la statistica che allora non si conosceva. Adesso è affar rilevante quello della posta, allora il ricevere una lettera era calcolata una disgrazia.

La Categoria prima viene approvata nella somma di lire 129,340.

Categoria 2.a (Spese d'Ufficio).

È approvata nella somma proposta dalla Commissione di L. 30,000,

Categoria 3.a (Spese segrete).

Sineo ammettendo che la probità sia regola di condotta al Governo, non crede che essa sia regola all'impiego delle spese segrete. Egli lo deduce da ciò che fa anche il Ministro dell'Interno il quale al dir dell'oratore impiega i fondi segreti in sussidiare giornali che tendono a screditare gli uomini riputatissimi.

Azeglio: Questa è una quistione di fiducia. Se la Camera crede che il Ministero possa abusare di questi fondi non ha che a negarli. Io però osservo che ove si creda il Governo capace di nuocere al Paese, egli ha in mano ben altri mezzi per farlo che non sono i fondi delle spese segrete. Quanto all'uso fattone dal Ministro dell'Interno io posso garantire come per me che si fece quell'uso che si credette utile allo Stato. Possiamo errare ma non farlo espressamente.

Avigdor. È d'avviso che le spese segrete siano immorali. Egli dice che si adoperano a spiare in paese estero il terzo e il quarto. Potrebbero essere necessarie ad un Governo tirannico, ma non ad un Governo leale ed amato come è il nostro. Propone che la somma di L. 90[m]. sia ridotta a L. 60[m].

Azeglio. Prima di tutto respingo assolutamente l'accusa che io faccia spiare. In secondo luogo ripeto che intenderei benissimo che la Camera negasse tutte le spese segrete, ma non intendo la diminuzione perchè ciò che e immorale per 90 lo sarà anche per 60.

La riduzione messa ai voti è respinta a grandissima maggioranza.

Viene quindi approvata la categoria nella somma di L. 90.000.

Categoria 4 (Viaggi dei corrieri di gabinetto).

È approvata nella somma di L. 30,000.

Categoria 5 (Spese diverse).

È approvata nella somma di L. 2,350.

Categoria 6 (Rimpatrio nazionali).

È approvata nella somma di L. 6,000.

Categoria 7 (Sovvenzioni alla cassa e pensioni).

Non porta veruna somma.

Categoria 8 (Casuali).

È approvata nella somma di L. 14,000.

Categoria 9 (Legazioni, Stipendii).

Sineo chiede spiegazioni sulla politica del Governo colla Corte di Roma, ed esprime il desiderio che quella legazione dipenda dal Ministero di grazia e giustizia.

Azeglio osserva che tutti gli affari importanti si trattano in consiglio, e che il Ministero degli esteri non è che il veicolo per tutti gli affari che si riferiscono ad altri ministeri.

Pollone si oppone alla riduzione proposta dalla Commissione, osservando che la somma proveniente dalla soppressione della legazione di Baviera, perchè conviene fare un assegno all'ambasciatore di Berlino, onde possa recarsi a Dresda; e poi conviene fare un assegno d'aspettativa al diplomatico che venne rimosso da Monaco.

Avigdor parla contro la convenienza di avere un apposito inviato a Dresda, potendosi incaricare a ciò quello di Berlino, e insiste poi sulla necessità di avere legazioni al Brasile ed agli Stati Uniti.

Pollone. Quanto all'inviato di Dresda ciò che suggerì il sig. Avigdor è appunto quello che si fa, e quanto al Brasile ed agli Stati Uniti egli è appunto perchè conosce l'importanza di quelle legazioni che il Ministero si oppone alla riduzione proposta dalla Commissione.

Sappa e *Lanza* osservano che l'economia proposta dalla Commissione può realizzarsi sulle legazioni vacanti.

Pollone dichiara che a questa condizione il governo la accetta.

È chiesta la chiusura.

Farino P. domanda di parlare contro la chiusura.

Molte voci, a domani, a domani.

La seduta è levata alle ore 5 1[4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito dell'esame del Bilancio degli Affari Esteri.

NOTIZIE

— È creata una Commissione coll'incarico di preparare un progetto di legge sui teatri. Essa è composta dei signori: — Conte Massa Saluzzo, presidente capo, senatore del Regno, *Presidente;* cav. Panizzardi, primo ufficiale al Ministero Interni; cav. Pinchia, consigliere d'appello; cav. Paravia, professore di eloquenza italiana nella R. università di Torino; avvocato Vigna, segretario del Municipio di Torino; avv. Sossi; avvocato Sabbatini Giovanni, sotto capo di divisione nel Ministero dell'Interno, con incarico di fare le funzioni di segretario.

Siamo informati essere stata nominata dal Governo una Commissione, di cui è presidente il Commendatore Pier Dionigi Pinelli, presidente della Camera dei Deputati, incaricata di studiare il più conveniente modo di instituire una medaglia destinata a premiare gli atti di coraggio civile e le azioni virtuose.

— Nell'occasione che la Milizia Nazionale di Alessandria, sabato scorso, trovavasi riunita sotto le armi per festeggiare l'anniversario dello Statuto, veniva insignito della croce *al valor militare* il milite della prima compagnia, primo battaglione di quella legione, sig. Bassino, per essersi distinto in parecchi incendi con pericolo della vita e per aver salvato dalle onde del Tanaro alcuni infelici che stavano per annegare. Veniva pure presentato in tale solenne circostanza il sergente Mina d'una elegante carabina per essersi segnalato nel tiro del bersaglio.

Dopo la rivista molti militi in quel dì convenivano a fratellevole banchetto, in cui in un istante venivano collettate 90 lire da distribuirsi a quelli di Yenne, all'Emigrazione ed agli Asili infantili.

Genova, 11 *gennaio*. Il Gerente del cessato giornale la *Legge Siccardi*, il quale ieri compariva innanzi al Tribunale di Prima Cognizione inquisito di diffamazione contro il prete P.... C... come derubatore degli ori della Madonna di Cembrano, fu assoluto, senza costo di spesa.

Ieri l'*Italia Libera* fu sequestrata dal fisco per un articolo contro la confessione.

NOTIZIE DEL MATTINO

Vienna, 8 *febbraio*. Sembra ormai certo che le truppe austriache occuperanno non solamente Lubecca ed Amburgo, ma anche Brema. Tale misura si riferirebbe, a quanto ci pare, più ai progetti doganali e commerciali del nostro governo, che ad operazioni strategiche.

L'Austria ha fermamente deciso di realizzare il suo piano della grande Unione. Le città libere Amburgo, Brema e Lubecca sono i punti più importanti per arrivarvi. Una volta guadagnati, lo scopo sarà raggiunto.

In Prussia la reazione a favore dell'Austria sembra aumentarsi sempre più e particolarmente nella Westfalia e nelle provincie Renane. L'Inghilterra moltiplica intanto i suoi sforzi per mandare a vuoto i progetti dell'Austria; e lettere da Berlino dicono che l'Inghilterra si serve della Danimarca per realizzare il suo piano.

— Il congresso doganale ha qui attirati molti inglesi i quali esaminano attentamente nell'interesse dell'industria britanna ogni articolo della tariffa. Il timore che i fabbricati inglesi in causa del ribassato dazio abbiano ad innondare i mercati austriaci trova nuovo alimento nella presenza di questi agenti speculatori.

— Da Monaco, 5 febbraio, ci si annuncia che ambedue le Camere avevano rieletto i loro antichi presidenti e segretari.

Parigi, 10 *febbraio*. L'Assemblea dopo aver accordata l'autorizzazione domandata dal signor De la Croisette di procedere contro il rappresentante de La Moskovva, ha incominciata la discussione della legge della dotazione presidenziale.

Difesero la dotazione il Ministro Royer e Montalembert, e la combattè il sig. Dufougerais. Alla partenza del corriere, Montalembert era ancora alla ringhiera.

I fondi pubblici hanno aumentato: Il 5 p. o[o di 25 cent. (94 80) ed il 3 p. o[o pure di 25 cent. (58. 15).

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 11 febbraio.

5 p. 100	1819	decorrenza	1 ottobre	L.	88 75
»	1831	»	1 genn.	»	87 50
»	1848 7.bre	»	1 7.bre	»	87 75
»	giugno	»	1 genn.	»	84 75
»	1834 obb.	»	1 genn.	»	976 00
»	1849 obb	»	1 ottobre	»	943 00
Azioni Banca Naz. god.			1 genn.	»	1520 00
» Società del Gaz. god.			1 genn.	»	1750 00
Biglietti della Banca					Scapito.
	da L. 100.			L.	» 80
	da L. 250.			»	2 25
	da L. 500.			»	4 50
	da L. 1000.			»	9 00

Borsa di Parigi. — 8 febbraio.

Franc. 5 0[0	decorrenza	22 7.bre	.	L.	96 50
» 3 0[0	»	22 giugno.		»	57 90
Azioni della Banca god.		1 luglio	.	»	2227 50
Piem. 5 0[0 1849	»	1 luglio	.	»	83 80
Obbligazioni 1834	»	1 luglio	.	»	960 00
» 1849	»	1 ottobre		»	920 00

Borsa di Lione. — 9 febbraio.

Franc. 5 0[0	decorrenza	22 7.bre	.	L	97 05
Piem. 5 0[0 1849	»	1 luglio	.	»	83 65
Obbligazioni 1849	»	1 aprile	.	»	— —

TEATRI D'OGGI

Teatro Regio: Opera, *La Gerusalemme* — Ballo: *La sollevazione delle Fiandre*.

Teatro Carignano: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *Gabriella di Belle-Isle*.

D'Angennes: Compagnia drammatica francese: *Vaudevilles*.

Teatro Sutera: Opera buffa, *Don Procopio*.

Gerbino: Compagnia drammatica Cappella, si recita: *Regnare o morire*.

Teatrino da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *Il ritorno impensato* — Ballo: *Il Genio della montagna*.

Teatrino Da S. Rocco (Gianduia) si rappresenta: *I sette castelli del diavolo* — Ballo: *Il Battaglione infernale*.

ANNUNZIO

Abbiamo veduto con piacere annunziata la ristampa dell'opera del sig. professore Luigi Zuppetta di Napoli, intitolata: *Metafisica della scienza delle leggi penali;* opera sotto ogni rapporto italiana e commendevole. Noi la raccomandiamo caldamente, sia per la celebrità dell'autore, sia per la certezza ch'essa arrecherà lustro e vantaggio all'Italia tutta.

Tipografia Arnaldi.